



CHIESA DI
PADOVA

UFFICIO DIOCESANO
PER L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

SPECIALE CATECHISTI – Novembre 2019

Mancano i catechisti, che facciamo? Alcune azioni

In questi ultimi tempi c'è una preoccupazione che sta crescendo sempre più in molti parroci e catechisti che si traduce in un domanda frequente: mancano catechisti, come facciamo? È una situazione sicuramente problematica, che invita ad andare in profondità della questione per non affrontarla sull'onda dell'emergenza. Per questo varrebbe la pena di chiedersi come mai si fa sempre più fatica a reperire persone adulte che mettono a disposizione un po' del loro tempo per la comunità cristiana, non solo per il servizio di catechisti, ma anche per gli altri due ambiti che costituiscono l'identità stessa della comunità: vale a dire liturgia e carità?

Si può pensare, e a ragione, che oggi la vita è molto più complessa di un tempo, e molte donne – che nel settore della catechesi sono sempre state la categoria trainante – ora sono più impegnate nell'ambito lavorativo. Ma andando più in profondità ci si accorge anche che molti adulti hanno una fede fragile, più emotiva e verbale, incapace di investire tutti i momenti della vita e non costruita su ragioni profonde. Il più delle volte è una fede vissuta in modo soggettivo, dove ognuno si costruisce un suo modo di credere, secondo criteri propri che non aiutano l'assunzione di impegni stabili. Sono adulti che molto spesso, come diceva provocatoriamente papa Francesco, preferiscono dedicare il loro tempo agli animali, piuttosto che alle persone. Chi poi intende la parrocchia solo come un luogo di servizi, è convinto che i catechisti siano una categoria inesauribile, dimenticando invece che anche loro sono adulti e che hanno le stesse difficoltà di disponibilità di tutti i genitori.

E dunque, cosa fare? Ammetto di non avere ricette già pronte che risolvono subito il problema, ma provo ugualmente a elencare alcune azioni che possono aiutare a non vedere questa situazione, per quanto complessa, solo negativamente, ma considerarla piuttosto un'opportunità per la crescita della comunità cristiana che ha come primo compito quello di generare alla fede.

La **prima azione** è chiedersi, con grande onestà, se come parroci e catechisti, quelli rimasti, si è fatto di tutto, a cominciare dal costruire relazioni sincere e collaborative, per creare le condizioni favorevoli affinché altri adulti o giovani possano mettersi a disposizione del servizio catechistico dei piccoli o dei genitori. Alle volte una comunità più preoccupata dell'organizzazione, che delle relazioni, non facilita nessun nuovo inserimento. La **seconda azione** è quella di condividere la questione con il consiglio pastorale, in modo che si possa fare un esercizio di discernimento sulle priorità della vita pastorale di una parrocchia. La **terza azione** è quella di non avere fretta di iniziare con il gruppo (“classe”, sigh!) sguarnito di catechisti. Spesso non dare nessun segnale d'inizio può smuovere i genitori a interrogarsi: perché quest'anno nessuno chiama per “il catechismo”? Quando poi la domanda è diventata più diffusa, è opportuno fare una riunione con tutti i genitori in modo da coinvolgerli concretamente nel problema. A questo punto le strade sono duplice. Può essere che tra i genitori, prendendo coscienza della reale situazione di bisogno, qualcuno si offra come nuovo catechista. L'altra invece è quella di proporre a tutti i genitori, se veramente hanno a cuore la fede dei figli, di farsi carico personalmente dell'educazione alla vita cristiana. I genitori diventano così i primi veri catechisti dei figli. Guidati e sostenuti da un catechista, potranno offrire ai figli una spiegazione semplice del Vangelo, li introdurranno al linguaggio simbolico-rituale e li porteranno a vivere esperienze di carità. Lasciare che i genitori si facciano carico, in prima persona, dell'educazione alla fede dei figli, vuol dire, però, accettare che i numeri di partecipazione si riducano: non tutti i genitori accetteranno di farlo! Vuol dire anche assumere modi diversi di accompagnamento (non più grandi gruppi, ma di due, tre, quattro bambini), di accesso ai sacramenti (non più nello stesso giorno, ma in tempi diversi) e di verifica (non più solo il catechista, ma i genitori i catechisti e il parroco).

Giorgio Bezze

I linguaggi della catechesi Scegliere il digitale è una missione impossibile?

Ci vogliono strategie

Non basta – ai catechisti/educatori – apprendere tecniche o nuovi linguaggi. Va ristrutturato, prima di tutto, il proprio modo di comunicare

Quella di risultare più incisivi nella comunicazione con le ultime generazioni, soltanto perché si fa un ampio utilizzo degli schermi digitali, risulta spesso soltanto un'illusione: primo perché non è facile utilizzarli in maniera appropriata, serve preparazione, e poi perché è fondamentale ristrutturare il proprio modo di comunicare ancor prima di prendere in considerazione linguaggio e mezzi.

Il ritmo, ad esempio, risulta una griglia fondamentale per strutturare la trasmissione di contenuti: essere troppo abbondanti, non concedere pause, voler tenere a tutti i costi incontri della durata di un'ora significa già compromettere l'efficacia della nostra comunicazione, tanto più se si trattano temi che hanno a che fare con la sfera religiosa e con gli itinerari di iniziazione cristiana.

Lo stile è un altro elemento che sembra accessorio ma in realtà risulta focale: proporre incontri di catechesi in maniera noiosa può far associare l'idea che il vissuto dei cristiani sia noioso e che addirittura Dio ci possa annoiare con le sue indicazioni, comandamenti e libri che ha ispirato; così pure incontri sciatti possono trasmettere la sensazione che il cristianesimo non sia cosa seria.

Più che soffermarci sull'uso degli strumenti tecnologici, quindi, risulta opportuno concentrare l'attenzione su alcuni paradigmi e strategie che animano l'ambiente digitale, così che le intuizioni fornite possano stimolare ulteriori attività create direttamente dai catechisti.

Partiamo con l'indagare una strategia di comunicazione abbastanza diffusa nell'ambiente digitale ancor prima di segnalare qualsiasi tipo di attività concreta. Cosa serve questo per i laboratori su catechesi e Vangelo? Ci aiuta ad analizzare una dinamica che possiamo riutilizzare per rendere più efficace ciascun incontro.

Se vi fosse mai capitato, durante un viaggio in auto, di fermarvi su una stazione radiofonica non tanto per l'argomento, ma solamente per il tono della voce ascoltata, magari caldo e suadente, ricco di armoniche gradevoli e con una dizione ben impostata, allora avrete fatto esperienza di questa semplice regola di comunicazione: ciò che sta sullo sfondo può essere più importante di ciò che appare in primo piano. Il tipo di voce attrae ancor prima del contenuto.

Ciò che è considerato strumento o accessorio in realtà sembra già creare un senso, un ambiente in cui ci si ferma volentieri. Il Vangelo di Giovanni ci fornisce un'indicazione preziosa in merito: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (10,27), dimostrando chiaramente che il rapporto fondamentale con Cristo si apre attraverso il riconoscimento e la fiducia, prima ancora che attraverso la logica e la comprensione.

Questo risulta più evidente a chi ha sperimentato la relazione tra catechisti e ragazzi non soltanto come mezzo per far transitare alcuni contenuti, ma come un rapporto vitale, generativo alla fede, ricco di senso. Marshall McLuhan, un teorico della comunicazione, ci ha avvisati: «Il mezzo è già il messaggio». Quindi il messaggio più efficace che possiamo utilizzare è proprio il nostro corpo con la sua storia originale e irripetibile, e quindi anche le nostre parole, gesti e pensieri, al di là di ogni mediazione digitale.

Concretamente questo “spostamento di piani” che cosa significa? Che la disposizione e l'arredamento della stanza nella quale si incontrano abitualmente i ragazzi, ad esempio, è già di per sé un messaggio; che preparare con cura il luogo in cui proporre un momento di preghiera crea un senso compiuto tanto quanto i testi predisposti nel foglietto guida, che solitamente polarizzano eccessivamente la nostra cura. Per i giovani destinatari queste attenzioni, che spesso giudichiamo come accessorie e non essenziali per lo scopo da raggiungere, potrebbero già significare: voi siete importanti per me, pregare è un'attività piacevole e rigenerante, il calore e il benessere che vivete in questa stanza raccontano di una Chiesa accogliente, e così via.

Strutturare il linguaggio per l'ambiente digitale non significa, quindi, soltanto apprendere tecniche o nuovi linguaggi, ma ristrutturare quelli appresi nella logica alfabetica secondo le strategie di base che governano la comunicazione mediata dall'elettronica.

don Marco Sanavio

Catechesi con l'arte L'oratorio della Beata Vergine della Salute a Padova

Un luogo “di cura” per tanti fedeli

All'angolo con via Alberto Mario, un oratorio dedicato alla Beata Vergine della Salute interrompe la linea dei portici di corso Vittorio Emanuele II, a Padova. La piccola chiesa era annessa all'Ospitale di san Giacomo della Spada che fin dal 1200 sorgeva proprio in quei luoghi denominati Borgo Santa Croce. Il complesso dal 1400 passò ai camaldolesi di San Michele di Murano, sotto la giurisdizione dei benedettini di Santa Giustina. È di quel tempo l'affresco della parete sinistra, unica parte rimasta della decorazione senz'altro più ampia, raffigurante la *Madonna con San Domenico*.

Quando nel 1680 scoppiò la peste, a Padova come in tante altre città del Veneto si volle dedicare alla Beata Vergine della Salute un'opera che ricordasse l'intercessione di Maria per la liberazione dalla tremenda calamità. Così i camaldolesi fecero eseguire una statua lignea riccamente adornata e la collocarono nell'altare maggiore della loro chiesetta. Lì fu venerata fino al 1810 quando un decreto napoleonico ne ordinò la chiusura. In quell'occasione la statua fu trasferita con solenne processione nell'attuale parrocchiale di Santa Croce dove è tutt'ora.

L'oratorio, che già era chiamato “della Beata Vergine della Salute”, fu venduto all'asta, ma per una sorta di singolare destino, durante i lavori di trasformazione in abitazione, accaddero alcuni incidenti che indussero la proprietà a restituire l'immobile ai sacerdoti. Così il luogo riacquistò la sua originaria destinazione e nel 1836 fu riaperto ai fedeli.

All'interno, nell'altare maggiore, venne posta una pala di provenienza non nota raffigurante *Maria tra i santi Giustina e Benedetto*. Nel 1931 fu rifatta la facciata collocando all'esterno una statua della Madonna. Ogni anno, il 21 novembre, tantissimi fedeli partecipano alle celebrazioni e visitano l'oratorio anche solo per una preghiera. Ancora oggi tantissimi padovani ricorrono qui alle cure della Mamma Celeste che continua a intercedere per la nostra salute del corpo e dell'anima. (*Paoletta Olivi*)

Duomo di Thiene - Tempo della fraternità È stato pensato un percorso “di qualità” per i preadolescenti. Con educatori-catechisti appassionati

Coinvolti testa, cuore e corpo

Fin dai primi incontri di preparazione, con Claudia e Stefania, ci siamo resi conto che per costruire un percorso di qualità, occorre avere chiare le idee su obiettivi, temi, contenuti e modalità. E così è stato. Il lavoro in équipe ci ha consentito di preparare incontri che potessero coinvolgere la testa, il cuore e il corpo dei nostri preadolescenti.

Testa, perché i nostri ragazzi cominciano a chiedere ragione della fede che gli viene proposta. Le loro domande hanno aperto interessanti dialoghi su argomenti fino a poco prima “calati dall'alto” o dati per scontati (la propria identità, la creazione, la verità della Scrittura, il perdono dei peccati, la realtà dell'eucaristia, la vocazione), stimolando il gruppo a una rielaborazione personale per sviluppare sempre più una fede pensata.

Cuore, perché nei nostri preadolescenti è fortissima l'esigenza di fare gruppo, condividere temi cruciali del loro vissuto. Per molti di loro, il pranzo prima dell'incontro, al bar della “Sede” – il nostro centro parrocchiale – insieme ai catechisti, era l'occasione per staccare dalla scuola e l'opportunità di parlare un po' di sé.

Corpo, perché la fede “pensata” va anche “incarnata”. La partecipazione mensile in gruppo al sacramento della riconciliazione seguita dalla messa del sabato, la collaborazione con la Caritas (la spesa al supermercato, il mercatino dei vestiti), l'incontro formativo per i genitori con la prof. Rinalda Montani, il laboratorio con la band thienese The Sun, sono momenti in cui abbiamo cercato di tradurre in atteggiamenti e gesti, alcuni aspetti della fede nel Signore Gesù.

Una proposta che ha coinvolto testa, cuore e corpo dentro una comunità che “fa il tifo” per loro e per chi li accompagna, dentro un centro parrocchiale pensato per diventare la loro “seconda casa”. Un itinerario condotto con uno stile “animativo”, con catechisti-educatori vivi e appassionati, con uno stile che dà la parola, che fa immaginare, e non si stupisce di nessuna domanda dei ragazzi.

don Gabriele Benvegnù

vicario parrocchiale fino a settembre 2019

La parola all'equipe degli educatori

«Programmare per bene è servito...»

La nostra équipe, formata da tre accompagnatori e due catechisti, insieme a don Gabriele, ha proposto il percorso per i tre anni delle medie, fissando incontri quindicinali. Programmare tutto a inizio anno è stato molto utile per chiarirci gli obiettivi e le attività da proporre e organizzarci al meglio.

Abbiamo dato ai ragazzi la possibilità di stare insieme anche al di là della catechesi, inizialmente proponendo loro di pranzare in Sede prima dell'incontro, poi rendendoci disponibili anche altri venerdì perché si ritrovassero per mangiare e stare insieme per un paio di ore. Crediamo sia fondamentale creare momenti in cui possano vedersi come amici e con noi educatori affinché ci vedano come punto di riferimento e si formi un gruppo affiatato.

I temi generatori affrontati sono stati identità, gratuità, amicizia e sono stati sviluppati con l'apporto di Caritas o soggetti esterni (gruppo The Sun). Oltre ai riferimenti biblici proposti dalla guida, abbiamo introdotto i salmi e alcune preghiere per ragazzi, con l'idea di consegnare a fine percorso un piccolo libretto da usare per la preghiera personale.

I genitori sono stati coinvolti all'inizio (presentazione Tempo della Fraternità, calendario e cena) e alla fine del percorso (verifica, celebrazione di ringraziamento e cena), nei momenti forti dell'avvento e della quaresima (centro d'ascolto e attività di raccolta fondi per i poveri) e nelle celebrazioni. Per loro è stato inoltre previsto un momento formativo sul tema della preadolescenza, a cura di una pedagoga. Non tutti i genitori si sono lasciati coinvolgere, ma con alcuni si è rinsaldato il rapporto con noi e la nostra Comunità. Abbiamo chiesto ai ragazzi l'impegno di essere protagonisti una volta al mese alla messa del sabato alle 18 per favorire chi la domenica mattina ha impegni sportivi con l'idea di farla precedere da una celebrazione penitenziale ad hoc per loro. Questa proposta è stata aperta anche ai genitori e agli animatori, ma si è realizzata solo in parte per problemi organizzativi.

Claudia Ischia e Stefania Baio

La parola ai ragazzi e ai loro genitori

È un cammino che entusiasma

Abbiamo chiesto a Paolo, Pietro, Lorenzo di rispondere ad alcune domande sul cammino.

Perché avete deciso di partecipare al Tempo della Fraternità?

«Ho deciso perché sto insieme ai miei amici e agli altri ragazzi». «Perché ci sono molti amici nel gruppo».

«Perché mi piace e si fanno tante cose divertenti e perché i miei compagni sono simpatici».

Quali sono i momenti che ricordate più volentieri e che vi sono piaciuti di più?

«I momenti che mi sono piaciuti di più sono quelli del pranzo e quando giocavamo tutti insieme. Un momento che ricordo volentieri è stato l'incontro con i The sun e quando abbiamo acquistato gli alimenti per i poveri».

Cosa diresti a un tuo amico per convincerlo a continuare il cammino anche dopo i sacramenti?

«Gli direi di venire perché è un'occasione che ti permette di stare in compagnia, divertendoti invece di perdere troppo tempo davanti alla Tv». «Direi che ci divertiamo tantissimo e abbiamo un bel gruppo e che impariamo tante cose belle e utili». «Che il gruppo è una cosa divertente e si fanno molte cose interessanti» Abbiamo ascoltato anche la voce dei loro genitori.

Quali erano le vostre aspettative?

«Far sì che nostro figlio potesse continuare ad approfondire la conoscenza di Gesù insieme al gruppo, in un ambiente sano».

Come vi sembra che i ragazzi abbiano vissuto questo primo anno di fraternità?

«Nonostante le perplessità iniziali, i ragazzi sono riusciti a legare e fare gruppo fra loro, ritrovandosi con piacere ed entusiasmo».

Quali sono secondo voi i punti forti e i punti deboli del cammino proposto ai ragazzi?

«Punti forti: convivialità prima e dopo l'incontro per rafforzare lo spirito di gruppo; esperienze concrete; argomenti diversi e interessanti per la loro età; entusiasmo dei ragazzi. Punti deboli: tanti maschi e poche femmine; abbandono del percorso da parte di molti.

Agenda

Per catechisti dei ragazzi

“6 parole dell'iniziazione cristiana raccontate attraverso il cinema”: corso sulla comunicazione, sabato 16 novembre nella parrocchia di Sant'Anna di Piove di Sacco dalle 9.30 alle 16.30.

Per accompagnatori dei genitori

“Accompagnare, discernere e integrare le coppie che vivono in una nuova unione”: incontro sui genitori che vivono una nuova unione venerdì 22 novembre in seminario minore a Rubano dalle 20.30 alle 22.30

Pastorale battesimale: corso dal 18

Da anni esiste in Diocesi un'attenzione per la pastorale battesimale curata dall'ufficio per la catechesi e l'ufficio famiglia. Un corso di pastorale battesimale, di cinque incontri, inizia a Bastia il 18 novembre alle 20.30.

